

La vespa e la cascata.

Un racconto di Roberto Polleri

Dopo tanta strada erano arrivate. La cascata era proprio davanti ai loro occhi, quella massa d'acqua scivolava su un tappeto di muschio verde con uno scroscio leggero che riempiva l'atmosfera di una miriade di goccioline che scintillavano nel bel sole di settembre.

Donatella spegneva la Vespa e la sorella scendeva, sfilandosi i guanti ed il casco.

"alla fine ci siamo arrivate...", faceva Tiziana scotendo la massa di capelli scuri e stiracchiandosi un poco per riprendere l'uso del proprio corpo dopo lungo tempo nella stessa posizione.

"non credevo.... eppure eccoci qui! Ma quanto tempo è passato? Mi sembra un secolo...", faceva la ragazza contemplando il panorama attorno a se.

"L'ultima volta che siamo venute qui abbiamo giocato a nascondino...", replicava la sorella scrutando attorno quasi a cercare l'immagine di loro bambine intente nei giochi d'infanzia.

"Mi ricordo eccome...", replicava Donatella, "...sembra ieri oppure un secolo fa.... incredibile".

"Hai perfettamente ragione...", diceva Tiziana con il viso verso l'acqua.

Rivedevano quella terra dopo anni ed anni di lontananza, con quel misto di sensazione allegra per aver trovato un posto della loro fanciullezza ma anche la tristezza per i periodi bui, di difficoltà economica che avevano messo a dura prova l'intera famiglia. Con quel viaggio, le due sorelle volevano riconciliarsi con quella terra dalla quale erano fuggite insieme ai genitori e che non avevano mai più rivisto. Poi l'idea di una vacanza solo per loro si era fatta strada fino a diventare la realtà di un lungo volo aereo intercontinentale e poi un mezzo che le avrebbe portate nei luoghi cari, che il tempo aveva sbiadito come un vecchio manifesto, anche se il ricordo e l'emozione profonda rimanevano impresse nella loro anima come tracce indelebili di quel passaggio. Avevano ipotizzato mille soluzioni, dall'auto al camper, però a poco a poco nella testa di Donatella, la sorella maggiore, si era fatta strada l'idea di una due ruote. Secondo lei un viaggio in Sardegna a bordo di un motociclo avrebbe assunto una forma del tutto differente. E così la scelta era caduta su di una veloce e maneggevole Vespa Super, pronta ad essere noleggiata per attraversare l'antica terra. Donatella guidava regolarmente la sua L200 nei bei fine settimana di sole e per questo motivo aveva pensato che il mezzo migliore fosse proprio una vespa del tutto simile alla sua, solo un po' più nuova. All'idea di partire in vespa la sorella aveva storto il naso, preoccupata per il poco spazio che avrebbe trovato la sua ampia attrezzatura da fotografa ma, l'abile azione di convincimento della sorella, che aveva passato intere serate ad enumerare tutti i vantaggi di un simile viaggio, minimizzando invece sui possibili problemi. Ecco quindi che da lì a poco il viaggio era organizzato in ogni punto. E tiziana l'avrebbe seguita munita di corpo macchina ed obiettivi.

Avevano girato in lungo ed in largo l'isola, visitando posti conosciuti e meno noti, alla ricerca sia della storia, con la lettera maiuscola, sia della loro piccola storia di emigranti che l'avevano lasciata in giovane età. Da Alghero a Cagliari passando per i principali luoghi scritti su tutte le più note guide turistiche, per poi concludere in quel piccolo paese della Barbagia di Seulo, arroccato su un'altura ed attraversato da una cascata che lo rendeva un luogo unico non solo per l'isola mediterranea: Sadali.

Da quel luogo erano partite poco più che bambine, trascinate dalla scelta dei genitori di trovare un futuro migliore, una terra nuova dove cercare fortuna come gli emigranti di inizio secolo con le loro valigie di cartone e la speranza negli occhi con in mano un biglietto di sola andata per la terza classe. Il Canada aveva accolto tutta la famiglia che li aveva veramente trovati fortuna. A distanza di anni, però, la voglia di ricercare quelle origini era affiorato alla memoria della sorella più grande, Donatella, che aveva una gran voglia di ritrovare quei luoghi che avevano visto la sua infanzia e che ricordava come in un sogno. E quale miglior modo di visitare la loro terra se non a bordo di quella passione che aveva trasmesso loro papà, che dell'Italia aveva conservato l'amore per gli scooter di Pontedera ed anche nella terra dell'acero cavalcava con orgoglio un vecchio "Sprint Veloce" che lo riportava per un attimo indietro nel tempo. Donatella ricordava i brevi giri in estate con le mani sul manubrio e gli occhi stretti per la forza del vento, con lei in piedi sulla pedana della Vespa a scrutare l'infinito con la gioia, quasi incomprensibile del movimento, mentre la mamma dalla finestra di casa urlava verso il marito "Antonio vai piano!", tradendo così per un attimo la sua compostezza e facendo emergere tutta la sua italianità ed il cuore di mamma... era così che la passione per le due ruote era cresciuta in lei fino ad arrivare a comperare una Vespa tutta sua, che il gelo canadese obbligavano ad utilizzare solo pochi mesi all'anno ma che ogni piccolo giro era un'enorme soddisfazione. La sua 200L grigia coperta con un bel lenzuolo doppio contro la polvere era il miglior antidoto contro qualunque tipo di problema. A lei bastava tirare la leva del freno, spingere sul tasto rosso e sentire il motore girare regolarmente che di colpo il mondo appariva un po' più bello. Era quello il vero motivo che l'aveva fatta propendere per la Vespa nel loro giro sardo, ritornare lì in sella all'unico mezzo in grado di emozionare ogni volta.

Mentre erano ferme a contemplare la cascata, si avvicina un uomo che cammina con difficoltà sorreggendosi ad un bastone di legno lucido.

"Bella la nostra cascata vero?", chiede con un certo orgoglio nella voce.

"Sì davvero....", replicano loro quasi in coro mentre Tiziana cerca l'inquadratura migliore.

"Da dove arrivate? Ho sentito il rumore del motore e poi ho visto la Vostra Vespa nuova....", replica l'uomo con un leggero sorriso.

"Well... cioè...", dice Donatella con quel termine inglese che emerge a forza nei suoi discorsi in italiano, "... noi viviamo in Canada, ma siamo nate qui....".

"Ah davvero? E chi sono i vostri genitori?", domanda l'uomo, con un cipiglio che ha la certezza di conoscere le origini delle due ragazze. "Se sono di Sadali non posso non conoscerli...".

"Sì che la Vespa è targata CA ma vuole dire Cagliari e non Canada... dice lui sorridendo...".

"Sicuramente li conoscerà... No la Vespa è stata affittata a Cagliari...", e Donatella sorridendo si improvvisa a ricostruire tutto l'albero genealogico con tutta una serie di persone che l'uomo conosce perfettamente.

L'uomo e la ragazza continuano a parlare dei tempi andati, della dura vita al pascolo e della semplicità dell'esistenza di un tempo. Donatella pesca nei suoi ricordi di bambina, di tutti quei momenti vissuti lì prima della partenza che li avrebbe portati oltreoceano verso una nuova esistenza.

"Era tantissimo che mancavamo dalla Sardegna...", dice lei quasi giustificando la grande emozione che la sta trasportando indietro nel tempo, grazie alle quattro chiacchiere fatte con quell'uomo. "Ora vorremmo andare a vedere la vecchia casa di nonna...".

“E’ bello andare in giro in Vespa vero? Mi sarebbe piaciuto molto ma non sono mai stato capace di guidarne una.... Mi fa piacere vedere due ragazze come voi in sella... Brave! Questa qui rossa poi mi piace da morire.... La “Super” è la più bella, l’ho vista sul giornale... per me è ancora più bella di quelle vecchie...”. E così dicendo osserva compiaciuto il veicolo carico di bagagli posteggiato lì accanto, sognando forse dove potrebbe andare con quel mezzo, proprio lui che non è mai uscito fuori dall’isola...

Volgendo poi lo sguardo verso le due ragazze, dice: “Ah, per questo non posso non invitavi a casa mia per un pezzo di formaggio e pane fatto in casa insieme ad un bicchiere di vino.... Ve lo ricordate il detto sardo?”.

“Pani casu e binu a s’arrasu! Ovvio!!!! Come si può dimenticare?”, replicano le sorelle in perfetto dialetto.

“Cose buone come queste in Canada non le trovate, vero?”.

“Assolutamente no... solo quando la mamma cucina....”, dice timidamente Donatella.

“Eh la Tonina... me la ricordo quando era alta così...”, dice indicando con la mano un metro circa da terra, “...e ora le sue figlie sono qua in sella alla Vespa... lasciate qui la moto e andiamo, così mi raccontate il vostro viaggio nella nostra Terra... Seguitemi che tanto vado piano...”, dice l’uomo sollevando appena il bastone. “Mia moglie sarà contenta di vedere le figlie di Antonio e Antonia....”.

Donatella e Tiziana si guardano appena negli occhi. Avrebbero un sacco di cose fare e di luoghi da vedere, però l’ospitalità di quell’uomo incontrato per caso, solo per il motivo di essere uscito di casa e di trovarsi lì davanti alla cascata a quell’ora, quel giorno erano come un segno del destino. E allora ecco che prendendosi a braccetto si dirigono verso la dimora dell’uomo. Il loro viaggio in terra sarda volgeva alla fine ma il crescendo di emozioni era davvero impagabile. Quel senso di ospitalità e di cordialità verso due sconosciute era qualcosa di davvero unico. Quell’invito non si poteva rifiutare e, in fondo, erano tutte e due curiose di entrare in una casa di quel paese che da troppo tempo mancavano. L’emozione di sentire quell’odore, di vedere quelle cose e quei gesti che appartenevano ad un passato nemmeno troppo lontano cronologicamente ma idealmente lontano anni luce dal loro modo di essere attuale. Un tuffo nel passato ed una involontaria lezione di storia contemporanea. Il tutto condito dall’estrema ospitalità e cortesia di quell’uomo che le aveva incontrate assolutamente in modo casuale e, che in poco tempo aveva sentito un legame verso quelle due ragazze, quasi sue nipoti, che da così lontano arrivavano a ricercare le loro radici. In sella ad un Vespa poi...

I tre si dirigono verso la casa dell’uomo, pronti ad emozionarsi ancora una volta di più.